

«Fenomeno sottovalutato Non siamo più un'isola felice»

I commenti. Cgil, Cisl e Uil: «Ora non si può più minimizzare». Fugatti: «Abbiamo gli anticorpi»

TRENTO. I risultati dell'indagine condotta dalla Procura di Trento sul radicamento di interessi e affari riconducibili alla 'Ndrangheta nel comparto del porfido «delinea un quadro sconcertante e molto pericoloso - commentano i segretari di **Cgil, Cisl e Uil** -. Serve il massimo impegno da parte delle forze dell'ordine, ma anche delle istituzioni e della comunità per circoscrivere ed eliminare questi fenomeni che mettono a rischio l'economia trentina, ma che impongono anche una pesante ipoteca sui meccanismi di rappresentanza democratica nella nostra comunità. In questa situazione è difficile sostenere che il Trentino sia immune dai traffici illeciti: dall'indagine emerge un'organizzazione radicata e strutturata sul territorio. La preoccupazione è che fenomeni di questo tipo possano allargarsi ulteriormente trovando terreno fertile anche nelle condizioni di difficoltà in cui versano diverse imprese a causa della crisi. Questa volta non è possibile minimizzare. Non vanno sottovalutati questi fenomeni, come sembrava rischiassero di fare alcune dichiarazioni dell'ex procuratore Dragone nel suo ruolo di componente del gruppo di lavoro sulla sicurezza».

Il presidente di Confindustria Trento **Fausto Manzana** e il presidente della Sezione Porfido Si-



• Maurizio Fugatti

ione Caresia esprimono «profondo sconcerto» per gli esiti dell'indagine. «Insieme a tutta la comunità trentina - commentano -, le imprese che operano nel pieno rispetto della legalità sono esse stessa parte lesa degli affari illeciti dei soggetti individuati. Un plauso dunque agli inquirenti che hanno condotto questa vasta indagine, insieme alla riconoscenza di tutti i nostri imprenditori, che devono poter operare in un contesto incontaminato». Anche il presidente della Provincia **Maurizio Fugatti** ringrazia le forze dell'ordine: «L'esigenza di combattere i "corpi estranei" che cercano di penetrare il tessuto, sano, della nostra economia, è tanto più forte

in situazioni di crisi come questa - sottolinea Fugatti -. È un dato di fatto che nei momenti di debolezza anche i sistemi più robusti prestino maggiormente il fianco ad intrusioni malevole. Come nell'organismo umano, anche negli organismi sociali gli anticorpi possono entrare in gioco e respingere le intrusioni. Tutta la società trentina deve sentirsi impegnata in questa battaglia, a fianco delle forze dell'ordine e della magistratura».

L'operazione conferma «che il Trentino non è "mafia-free"» commentano **Paolo Ghezzi** e **Lucia Coppola** di Futura, che chiedono a Fugatti di coinvolgere tutto il Consiglio provinciale «nel tenere la barra dritta e procedere con atti legislativi e amministrativi di assoluta trasparenza e vigilanza rispetto alle infiltrazioni della criminalità organizzata, evitando normative poco chiare che incentivino gestioni illegali nelle imprese o nei contratti di appalto» proprio mentre in aula si discute il ddl della giunta sui canoni di concessione.

Infine **Filippo Degasperì** di Onda Civica, che rivendica di aver sollevato per primo il problema del settore porfido: «Per anni si è finto di non vedere. È ora di fare luce sulle responsabilità che hanno consentito questa gravissima intromissione del malaffare nella società trentina». E annuncia: «Porteremo in aula la mozione per la costituzione della commissione di indagine sulla vicenda del porfido già depositata in Consiglio».

LE REAZIONI

Ferrari (Coordinamento lavoro) cita le contraddizioni
Porfido: 70 aziende e 700 addetti. In 15 anni settore dimezzato

«Canoni ribassati e denaro in nero: le nostre denunce a lungo inascoltate»



Caresia
Siamo
la parte lesa
Tante
imprese
familiari
temono
i danni
d'immagine
Ora però
non si
generalizza

TRENTO Conta una ventina di esposti depositati negli anni, a cui aggiunge lettere e appelli indirizzati a tutte le istituzioni. «Compreso il presidente della Repubblica», ricorda Walter Ferrari, portavoce del Coordinamento lavoro porfido. Da quarant'anni si occupa delle zone d'ombra del comparto e dal 2014 è l'anima del comitato spontaneo che è arrivato a incontrare sia il presidente della Camera, Roberto Fico, sia il presidente della commissione Antimafia, Nicola Morra. Nel giorno degli arresti e delle ricostruzioni della Procura sui legami della 'ndrangheta a Lona Lases, Ferrari si concede una considerazione amara: «L'avevamo capito, abbiamo denunciato». Ma poco dopo aggiunge: «Purtroppo, però, a lungo non siamo stati ascoltati».

Il Coordinamento ha alzato la voce in diverse occasioni, censurando l'operato dei Comuni che non rispettavano le normative riguardanti l'ob-

bligo dei concessionari di pagare puntualmente i salari, di versare i contributi previdenziali e pagare i canoni cave ai Comuni. Segnalazioni alle autorità e una lunga esperienza nel porfido per Walter Ferrari che dopo 40 anni nel comparto ricostruisce quelli che per lui sono gli inizi del sodalizio pericoloso, alla fine degli anni Ottanta. «Gli anni della grande prosperità sono coincisi con gli anni dell'economia sospesa fra legalità e illegalità — riflette Ferrari — Noi sappiamo che gli alti profitti sono stati garantiti anche dal controllo del canone di affitto ribassati dalle amministrazioni complacenti che hanno favorito le imprese, e l'amministrazione provinciale ha lasciato correre». La riduzione dei canoni, a detta di Ferrari, «ha consentito alle aziende di avere margini enormi di profitto a danno della collettività». Non solo: «Profitti e flussi di denaro non tracciato — rimarca ancora — Perché buona parte



della vendita prodotta in quegli anni avveniva in nero: flussi di denaro che hanno attirato le organizzazioni interessate al riciclaggio». Nel tempo il coordinamento ha denunciato. «Ma spesso, e me ne dispiaccio, tutto è stato archiviato». Per Ferrari quella che oggi emerge è la prova di ciò che immaginava: «Il settore non è stato piegato dalla crisi del 2008 ma dalle esternalizzazioni e dalle produzioni a discapito della qualità».

La crisi a cui si riferisce ha piegato il settore estrattivo. «Ora parliamo di circa 70 aziende e 700 addetti, mille considerato l'indotto», ricorda il presidente della Sezione Porfido di Confindustria, Simone Caresia. Erano il doppio quindici anni fa, sottolinea ancora il presidente che, proprio analizzando i numeri, non si capacita di ciò che è accaduto. «Noi siamo parte lesa, lo sconforto delle aziende è grande — dice — Paghe-

Oro sordo
L'estrazione
del porfido
è stata
un settore
trainante
fino alla fine
degli anni
Novanta
Dopo il 2000
è partita
la crisi

remo un'immagine che tante famiglie distanti da modelli malavitosi non meritano; fa male». Caresia indica la contraddizione: «Sappiamo che il settore è in difficoltà da anni, le aziende faticano ad andare avanti e non hanno a che fare con i malavitosi circoscritti». Resta la condanna, sottoscritta all'unisono con il presidente di Confindustria Fausto Manzana: «Esprimiamo profondo sconcerto per le vicende portate alla luce dalla complessa attività investigativa». E anche i segretari di Cgil (Andrea Grosselli), Cisl (Michele Bezzi) e Uil (Walter Alotti) utilizzano la stessa parola: «Sconcerto». Ma ne aggiungono altre: «I risultati dell'indagine delineano un quadro molto pericoloso. Serve il massimo impegno da parte delle forze dell'ordine, ma anche delle istituzioni e della comunità per circoscrivere ed eliminare questi fenomeni che mettono a rischio l'economia trentina, ma che impongono anche una pesante ipoteca sui meccanismi di rappresentanza democratica nella nostra comunità».

«Dobbiamo ripartire dal distretto del porfido — riflette Grosselli — È superare la frammentazione, per consolidare la capacità produttiva e resistere sia dal punto di vista finanziario sia alle pressioni». Consolzi, rei d'impresa: per il segretario della Cgil è nel tessuto frastagliato che s'incuneano cellule malate.

Marika Damaggio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 16 Ottobre 2020 CORRIERE DEL TRENINO pag 5

«Canoni ribassati e denaro in nero: le nostre denunce a lungo inascoltate»

Marika Damaggio

TRENTO Conta una ventina di esposti depositati negli anni, a cui aggiunge lettere e appelli indirizzati a tutte le istituzioni. «Compreso il presidente della Repubblica», ricorda Walter Ferrari, portavoce del Coordinamento lavoro porfido. Da quarant'anni si occupa delle zone d'ombra del comparto e dal 2014 è l'anima del comitato spontaneo che è arrivato a incontrare sia il presidente della Camera, Roberto Fico, sia il presidente della commissione Antimafia, Nicola Morra. Nel giorno degli arresti e delle ricostruzioni della Procura sui legami della 'ndrangheta a Lona Lases, Ferrari si concede una considerazione amara: «L'avevamo capito, abbiamo denunciato». Ma poco dopo aggiunge: «Purtroppo, però, a lungo non siamo stati ascoltati».

Il Coordinamento ha alzato la voce in diverse occasioni, censurando l'operato dei Comuni che non rispettavano le normative riguardanti l'obbligo dei concessionari di pagare puntualmente i salari, di versare i contributi previdenziali e pagare i canoni cave ai Comuni. Segnalazioni alle autorità e una lunga esperienza nel porfido per Walter Ferrari che dopo 40 anni nel comparto ricostruisce quelli che per lui sono gli inizi del sodalizio pericoloso, alla fine degli anni Ottanta. «Gli anni della grande prosperità sono coincisi con gli anni dell'economia sospesa fra legalità e illegalità — riflette Ferrari — Noi sappiamo che gli alti profitti sono stati garantiti anche dal controllo del canone di affitto ribassati dalle amministrazioni complacenti che hanno favorito le imprese, e l'amministrazione provinciale ha lasciato correre». La riduzione dei canoni, a detta di Ferrari, «ha consentito alle aziende di avere margini enormi di profitto a danno della collettività». Non solo: «Profitti e flussi di denaro non tracciato — rimarca ancora — Perché buona parte della vendita prodotta in quegli anni avveniva in nero: flussi di denaro che hanno attirato le organizzazioni interessate al riciclaggio». Nel tempo il coordinamento ha denunciato. «Ma spesso, e me ne dispiaccio, tutto è stato archiviato». Per Ferrari quella che oggi emerge è la prova di ciò che immaginava: «Il settore non è stato piegato dalla crisi del 2008 ma dalle esternalizzazioni e dalle produzioni a discapito della qualità».

La crisi a cui si riferisce ha piegato il settore estrattivo. «Ora parliamo di circa 70 aziende e 700 addetti, mille considerato l'indotto», ricorda il presidente della Sezione Porfido di Confindustria, Simone Caresia. Erano il doppio quindici anni fa, sottolinea ancora il presidente che, proprio analizzando i numeri, non si capacita di ciò che è accaduto. «Noi siamo parte lesa, lo sconforto

delle aziende è grande — dice — Pagheremo un'immagine che tante famiglie distanti da modelli malavitosi non meritano; fa male». Caresia indica la contraddizione: «Sappiamo che il settore è in difficoltà da anni, le aziende faticano ad andare avanti e non hanno a che fare con i malavitosi circoscritti». Resta la condanna, sottoscritta all'unisono con il presidente di Confindustria Fausto Manzana: «Esprimiamo profondo sconcerto per le vicende portate alla luce dalla complessa attività investigativa». E anche i segretari di Cgil (Andrea Grosselli), Cisl (Michele Bezzi) e Uil (Walter Alotti) utilizzano la stessa parola : «Sconcerto». Ma ne aggiungono altre: «I risultati dell'indagine delineano un quadro molto pericoloso. Serve il massimo impegno da parte delle forze dell'ordine, ma anche delle istituzioni e della comunità per circoscrivere ed eliminare questi fenomeni che mettono a rischio l'economia trentina, ma che impongono anche una pesante ipoteca sui meccanismi di rappresentanza democratica nella nostra comunità». «Dobbiamo ripartire dal distretto del porfido — riflette Grosselli — E superare la frammentazione, per consolidare la capacità produttiva e resistere sia dal punto di vista finanziario sia alle pressioni». Consorzi, reti d'impresa: per il segretario della Cgil è nel tessuto frastagliato che s'incuneano cellule malate.